



**PROBLEMATICHE RELATIVE ALLA GESTIONE E ALL'ANDAMENTO DEI  
FONDI PENSIONE E DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE**

Audizione del Presidente ANIA  
Dott. Fabio Cerchiai

Commissione Lavoro  
della Camera dei Deputati

Roma, 25 febbraio 2010

Signor Presidente, Onorevoli Deputati, desidero ringraziarVi per aver voluto ascoltare l'Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici nell'ambito dell'audizione informale sulle problematiche relative alla gestione e all'andamento dei fondi pensione e della previdenza complementare.

È opinione largamente diffusa, se non unanime, che lo sviluppo della previdenza complementare è necessario per garantire un adeguato tenore di vita a coloro che andranno in pensione nei prossimi anni, soprattutto a coloro che sono stati interessati dalle necessarie riforme della previdenza di base avviate negli anni novanta.

Ciò nonostante, lo sviluppo della previdenza integrativa è ancora insufficiente.

## **LE ADESIONI**

Il numero degli aderenti alla previdenza complementare è al 31 dicembre 2009<sup>1</sup> di circa 5,1 milioni, in aumento del 4,7% rispetto all'anno precedente e con una incidenza del 22% sul numero dei lavoratori dipendenti ed autonomi in attività<sup>2</sup>.

In particolare, le adesioni ai fondi pensione negoziali hanno registrato nel 2009 un decremento dello 0,2%, quelle ai fondi pensione aperti un incremento dell'1,2%, e quelle ai piani individuali pensionistici (PIP) di nuova istituzione un aumento del 9,3% (non sono disponibili i dati relativi ai PIP istituiti precedentemente alla riforma e quelli relativi ai fondi pensione c.d. preesistenti).

A due anni di distanza si può pertanto affermare che si stia esaurendo il *momentum* positivo delle adesioni verificatosi nel 2007 quando i lavoratori, a seguito dell'introduzione della riforma, erano stati chiamati a decidere se conferire il TFR maturando alla previdenza integrativa. Al ritmo osservato negli ultimi due anni, invece, servirebbero un paio di decenni affinché i due terzi dei lavoratori possano godere di un'integrazione della pensione di base.

---

<sup>1</sup> Dati tratti da "La previdenza complementare: principali dati statistici – Dati aggiornati a dicembre 2009", COVIP, gennaio 2010.

<sup>2</sup> ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro III trimestre 2009.

Mancano all'appello soprattutto i giovani, gran parte dei lavoratori delle piccole e medie imprese, oltre che la stragrande maggioranza dei dipendenti pubblici e dei lavoratori autonomi.

## **I RENDIMENTI**

I rendimenti dei fondi pensione nel 2009 hanno beneficiato della ripresa dei mercati finanziari. Nel complesso, il rendimento delle forme pensionistiche complementari è stato positivo (+8,5%), a fronte di una rivalutazione del TFR pari al 2,0%.

I comparti azionari sono stati quelli che hanno registrato i risultati migliori, avendo goduto dell'andamento favorevole delle quotazioni, con rendimenti dal 16,1% per il comparto azionario dei fondi pensione negoziali al 23,3% per quello dei PIP. I comparti obbligazionari e quelli garantiti hanno comunque conseguito rendimenti positivi e superiori al TFR. Non sono ancora disponibili le informazioni relative ai PIP investiti in gestioni assicurative separate, ma anche il loro rendimento dovrebbe superare ampiamente quello del TFR.

## **GLI INTERVENTI CHE AUSPICHIAMO**

È nostro convincimento che alcune modifiche all'attuale disciplina siano indispensabili se si vuole favorire un'ampia diffusione della previdenza integrativa.

- Reversibilità delle scelte di conferimento del TFR maturando

Secondo molti osservatori una gran parte dei lavoratori non ha conferito il TFR alla previdenza complementare perché condizionato dal timore dell'irreversibilità della scelta.

Mentre è, infatti, possibile procrastinare la scelta di adesione alla previdenza complementare, una volta scelto di conferire il TFR non è possibile tornare al vecchio regime. Occorre rimuovere tale ostacolo attribuendo al lavoratore un diritto di ripensamento.

Al fine di evitare comportamenti improvvidi magari dettati da andamenti congiunturali dei mercati finanziari, si possono ipotizzare alcune soluzioni, tra loro non mutualmente esclusive:

- i) limitare la reversibilità della scelta alle quote di TFR maturando;
- ii) limitare il numero delle volte in cui è possibile modificare la scelta;
- iii) identificare specifici intervalli temporali in cui consentire la reversibilità della scelta (ad esempio, dopo un periodo minimo di permanenza o a un certo numero di anni dalla pensione).

- Piena portabilità del contributo del datore di lavoro sin dalla scelta iniziale

L'attuale normativa limita sensibilmente la libertà del lavoratore di scegliere la forma pensionistica complementare cui aderire, in quanto il contributo del datore di lavoro può essere negato, in base a quanto previsto dagli accordi collettivi, ai lavoratori che volessero aderire a una forma pensionistica diversa da quella istituita e sponsorizzata dalla contrattazione collettiva.

Tale previsione condiziona fortemente la scelta e può aumentare la riluttanza dei lavoratori ad aderire alla previdenza complementare. Essa, peraltro, non solo contravviene all'equiparazione delle varie forme pensionistiche, sancita dalla legge di delega n. 243 del 2004, ma riduce anche fortemente la concorrenza tra le stesse.

Appare opportuno, pertanto, lasciare alla piena volontà del lavoratore la portabilità del contributo del datore di lavoro, per realizzare un libero, ampio e concorrenziale mercato della previdenza complementare, ad esclusivo vantaggio degli stessi aderenti.

- Possibilità per i fondi pensione negoziali di investire in gestioni assicurative di ramo I e V

Il quadro normativo non prevede, per i fondi negoziali, la possibilità di investire in polizze di assicurazione vita caratterizzate da garanzie di rendimento minimo, dal consolidamento dei risultati e da bassa volatilità dei rendimenti (i cosiddetti contratti assicurativi di ramo I e V).

Tale possibilità è invece prevista per i fondi pensione “preesistenti”, che ne fanno, con risultati interessanti, ampio uso (si vedano, ad esempio, i fondi pensione Previbank per i dipendenti del settore bancario, e Previndai, destinato ai dirigenti delle aziende industriali); non si comprende davvero il perché di tale divieto.

Occorre consentire anche a detti fondi negoziali la possibilità di investire nelle polizze assicurative tradizionali, con il fine di ampliare le opportunità di investimento per i lavoratori e di fornire loro la possibilità più ampia e conveniente di garanzie di risultato.

Infatti, l’evidenza statistica mette in risalto come il rendimento lordo delle gestioni separate sia stato negli ultimi decenni superiore al rendimento dei titoli di Stato, al tasso di remunerazione del TFR e al tasso di inflazione. Nell’ultimo quinquennio, il rendimento medio annuo delle gestioni assicurative di ramo I e V è stato pari al 4,3%, mentre il rendimento a scadenza del BTP decennale è stato pari al 4,2%, la remunerazione del TFR al 2,9% e l’inflazione all’1,7%. Ponderato con la rischiosità dell’investimento, quello in gestioni assicurative risulta essere preferibile anche rispetto all’investimento in azioni.

Per i fondi negoziali, la costituzione di linee d’investimento con rendimenti minimi garantiti dalle imprese di assicurazione e stabili nel tempo potrebbe facilitare l’opera di convincimento dei lavoratori, oggi riluttanti a devolvere il TFR anche perché preoccupati dall’incertezza dei rendimenti nei mercati finanziari.

- Trattamento fiscale

L’attuale disciplina fiscale della previdenza complementare è basata su un sistema di tipo “ETT” (deducibilità dei versamenti, tassazione dei rendimenti finanziari in fase di accumulo e tassazione delle prestazioni al momento del pensionamento). Negli altri paesi dotati di un sistema di previdenza complementare sviluppato, viene generalmente utilizzato un sistema “EET” in cui i rendimenti finanziari durante la fase di accumulo sono esenti da tassazione.

Anche in Italia sarebbe utile passare a tale configurazione che, differendo al momento della prestazione pensionistica la tassazione, potrebbe incentivare le adesioni, oltre a semplificare gli adempimenti gestionali per gli operatori di settore, con una conseguente riduzione dei costi di gestione dei fondi pensione.

Inoltre, i contributi destinati alla previdenza complementare sono deducibili fiscalmente dal reddito, ma con un limite massimo pari a 5.165 euro. Tale limite non è indicizzato e risulta, oggi, inadeguato per garantire, in futuro, una pensione complementare dignitosa.

Pur comprendendo le esigenze di finanza pubblica, tale tetto potrebbe essere elevato e indicizzato, specialmente in caso di aderenti che intendano iscrivere anche figli o coniugi a carico oppure siano in procinto del pensionamento e si rendano conto di aver versato una somma insufficiente a raggiungere un'integrazione dignitosa; quanto meno potrebbe essere previsto un meccanismo automatico di aggiornamento periodico.

\* \* \*

Signor Presidente, Onorevoli Deputati, Vi ringraziamo per l'opportunità offertaci di esprimere il punto di vista del settore assicurativo in materia di previdenza complementare.

Siamo certi che i risultati dell'indagine e le decisioni di questa Commissione saranno molto importanti per favorire lo sviluppo della previdenza complementare e per offrire le giuste risposte alle aspirazioni di tutti i lavoratori e, in particolare, a quelle delle generazioni più giovani.